

Un fantasma nell'Argentina dei generali

In "Purgatorio" Tomás Eloy Martínez describe, fra realtà e immaginazione la ricomparsa di un desaparecido

ELENA STANCANELLI



Dietro pseudonimi si riconoscono i capi della dittatura militare mentre qualcuno invoca di poter ingaggiare Orson Welles

SPARIVA di tutto, in Argentina. Chiese, fiumi, stazioni ferroviarie, città costruite a metà, persino un lago in Patagonia. Sparivano ambasciatori, amanti di capitani, operai all'uscita della fabbrica, morti sepolti il giorno prima. Sparivano bambini dal ventre delle madri e madri dalla memoria dei figli. Sparisce anche Simón Cardoso, durante il suo viaggio di nozze. Aveva sposato la figlia di uno degli uomini più potenti del paese, il dottor Dupuy, intimo e complice dei grandi capi della dittatura: l'Anguilla (il generale Videla) e il Marinaio (l'ammiraglio Massera). Poi, un giorno, ricompare, forse. «Simón Cardoso era morto da trent'anni quando Emilia Dupuy, sua moglie, lo incontrò all'ora di pranzo nella saletta riservata di Trudy Tuesday», è il citatissimo incipit di *Purgatorio* (Sur, cura, perfetta, di Francesca Lazzarato).

Tomás Eloy Martínez costruisce questo romanzo, e gran parte della sua vita di giornalista oltre che quasi tutta la sua opera letteraria, sullo sventolio continuo, per cui il confine tra quello che accade e quello che ti raccontano sia accaduto si confonde, il gesto sfarfallante del prestigiatore. «La realtà può essere ingannevole. Molta gente fa di tutto per essere notata, e scompare solo per non essere dimenticata», dice l'Anguilla in televisione. Così, per raccontare i mondiali di calcio del 1978, il dottor Dupuy aveva immaginato di poter ingaggiare Orson Welles, il più grande illusionista del mondo. Che regalasse all'Argentina quello che Leni Riefensthal aveva regalato a Hitler con il suo *Gli dei dello stadio*. Ma Orson Welles non vuole soldi, ma un'altra magia, in cambio: che loro facciano riapparire i desaparecidos. Peccato.

Il libro più celebre di Martínez è *Santa Evita*, un gioco di specchi perfetto, con al centro

il corpo numinoso, imbalsamato con tale pe-



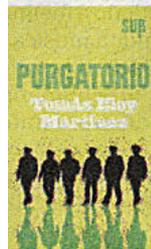
...rizza da farne un capolavoro, di Eva Perón. Che appare, scompare, si moltiplica... Non si tratta di realismo magico, qualsiasi cosa questa definizione significhi, ma di una pratica costante e ossessiva di dissimulazione narrativa. Per salvarsi, e mettere in salvo se non la verità almeno il desiderio.

Emilia, che di mestiere è cartografa (come il marito), ha un amico, uno scrittore. Anche lui in esilio a Highland Park, un sobborgo di Springfield. Quando anche Emilia scompare, lo scrittore riceve una scatola di appunti, ritagli, fotografie. L'almanacco di una vita che è una catena di perdite, sparizioni, ricerche vane. «Per anni è corsa dietro al nulla, a persone che non c'erano più, ricordando fatti mai accaduti». Lo scrittore sta cercando di decifrarli quando Emilia lo chiama. Gli dà un appuntamento in un locale che non esiste più, e gli dice che porterà con sé anche

Simón.

Qual è la verità? Chi sta raccontando la storia che leggiamo? Il purgatorio è dove non si è ancora o non si è più, dove le parole che ti descrivono non entrano, bloccate sulla soglia. Come al Museo ebraico di Berlino, col suo giardino che ha margini oltre i quali le cose scivolano fino a precipitare e camminando ti ritrovi in un posto dove «la tua ragion d'essere si è cancellata, non sei niente, un posto da cui nessuno può tornare. L'esilio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO

Tomás Eloy Martínez,
Purgatorio, (Sur, pagg.
283, euro 15, traduzione
di Francesca Lazzarato)